



43ª esposizione

Aula San Giovanni
Cattedrale di San Vigilio in Trento



L'INCREDIBILE, DETTATO

Un progetto di Giovanna Bonenti e Fabio De Meo

da 10.08.2023
a 10.09.2023

10.00 - 12.00
15.00 - 19.00

Presentazione

Mons. Lodovico Maule, Decano
del Capitolo della Cattedrale

Inaugurazione

10 agosto 2023
ore 17:00

cattedralesanvigilio.it



PRESENTAZIONE

«Bonjour mes élèves, prenez votre cahier, écrivez s'il vous plaît. Dictée française».

Mentre ascoltavo attentamente i due Artisti che illustravano il progetto della 43ª Mostra, che ora inauguriamo, e motivavano il titolo scelto, all'improvviso il mio pensiero è volato lontano. Sentivo le loro voci, ma con la mente e il cuore mi sono ritrovato ragazzo della scuola media, alla presenza dell'antico professore di francese. Rivedevo davanti a me la cara simpatica persona di quell'anziano mitissimo sacerdote che a noi, ragazzini, piuttosto rozzi e avvezzi a parlare in dialetto, ancora alquanto zoppicanti nella lingua italiana, doveva insegnarci la lingua dei cugini d'oltralpe. Come dicevo era uomo di grande bontà, con il sorriso perennemente stampato sul volto; entrando in aula esordiva subito nel parlare in francese e il più delle volte il suo dire iniziava con la frase che ho posto all'inizio: «Buongiorno miei alunni, prendete il vostro quaderno, per favore scrivete: dettato di francese».

Nonostante il nostro vizio per chiedere pietà, lui incamminandosi tra i banchi cominciava a dettare, con una cadenza quasi musicale tipica di quella lingua.

Una situazione che aveva del paradossale,

dell'incredibile, a noi ancora incerti nella nostra lingua nativa, lui tranquillo dettava pazientemente in un'altra.

Allora non capivamo, ma il tempo gli ha dato ragione e noi abbiamo imparato il francese.

In questa 43ª Mostra in Aula San Giovanni ci troviamo a fare un'esperienza davvero originale, anzitutto va detto che i due Artisti hanno voluto predisporre ex novo tutte le opere esposte, questo proprio con il desiderio di aiutarci a imparare a leggere la realtà in cui viviamo e a saperla ridonare trasfigurata nel linguaggio della bellezza.

Artista, infatti, è colui che offre il cuore, la mente, gli occhi alla docilità di lasciarsi trasportare dalla realtà visibile, per coglierne anche gli aspetti più spirituali e nascosti. Le opere che hanno preparato per noi sono delle realizzazioni ricavate dai luoghi della vita di ogni giorno, in particolare troviamo qui dei riferimenti alla facciata della Basilica di San Marco in Venezia e inoltre particolari della Cappella Alberti della Cattedrale di Trento.

Questo modo di agire avvicina l'artista, nella sua realtà creaturale, alla grandezza e alla bellezza di Colui che è origine di tutto.

L'uomo che si esprime nella bellezza

del linguaggio dell'arte fa in modo che il suo essere «immagine e somiglianza» di Colui che ci ha plasmato «dalla polvere del suolo» divenga suo collaboratore per proseguire l'opera mirabile del creato.

L'artista, se è tale, non può essere semplicemente un «copista», ma deve farsi – con il linguaggio che è proprio della bellezza – «traduttore e interprete» delle opere di Dio. L'artista è chiamato a guardare la realtà creata e restituirla trasfigurata dall'intelligenza della sua mente, dalla sapienza del suo cuore, dalla ricchezza dei sentimenti e dalla gratitudine della sua esistenza.

Potremo leggere, nelle opere esposte, come gli artisti si sono lasciati trasportare dalla bellezza che li circondava. L'hanno tradotta per noi affinché possiamo a nostra volta leggerla e comprendere e scoprire anche aspetti che forse erano sfuggiti all'artista medesimo.

L'arte è sempre più grande, più vasta, più profonda dell'artista, lo supera e lo sospinge sempre oltre.

Lasciamoci dunque trasportare dall'immediatezza delle linee, scrutiamone il senso nascosto, gustiamo l'armonia del colore come dono nuovo, che silenzioso ci parla. Lasciamoci, a nostra volta, trasportare dalla realtà trasfigurando quanto ci circonda.

Mi piace ricordare che inauguriamo questa Mostra all'inizio del mese di agosto, nei giorni in cui la liturgia della Chiesa

ci chiama a contemplare e celebrare la «Trasfigurazione» del Signore.

Davanti a tre suoi discepoli e testimoni, l'Umanità di Cristo, che ancora non aveva conosciuto l'orrore della Passione, si mostrò splendente e il suo adorabile Corpo si fece candore di luce indicibile ed eterna.

La festa che noi chiamiamo «Trasfigurazione», cioè «passare oltre» a quanto è percepibile, visibile allo sguardo, dai nostri fratelli della Chiesa d'Oriente è chiamata «Divina Metamorfosi», che possiamo tradurre, alla lettera, con: «Oltre la natura».

Si tratta, in una parola, di saper/poter cogliere, ben oltre l'aspetto immediatamente percepibile e visibile, la realtà profonda e spirituale presente, pur velata, nelle opere del Creatore.

L'augurio che esprimo, a quanti vorranno sostare qui, nella quiete dell'Aula san Giovanni, è che questa Mostra aiuti ad andare oltre. A guardare nella trasparenza e imparare qualcosa di totalmente nuovo, fidandoci nel compiere passi anche in luoghi nuovi per gustare la novità de «L'incredibile, dettato».

«Bonjour mes élèves, prenez votre cahier, écrivez s'il vous plaît. Dictée française».

Mons. Lodovico Maule



GIOVANNA BONENTI

Nata a Tione di Trento nel 1992, nel 2019 consegue il Diploma di Secondo Livello in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 2011 ha partecipato a numerose mostre collettive e personali, tra le quali Smussando angoli vivi, Castel Belasi (TN); Openstudio Olimpico di Progettoborca, Ex Villaggio Eni, Corte di Cadore (BL); Negli studi, Palazzo Roccabruna (TN); Venice Time Case, mostra itinerante; Arte in quota, Alpelusia-Bellamonte (TN); Sotto la neve il pane, Casa degli Artisti "Giacomo Vittone", Canale di Tenno (TN). Vive e lavora a Venezia.

FABIO DE MEO

Nato a Latina nel 1986, nel 2019 consegue il Diploma di Secondo Livello in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 2006 opera attivamente nel contesto artistico veneziano; ha partecipato a numerose mostre in Italia e all'estero: Oracles and Obsessions, Cokkie Snoei Gallery, Rotterdam; This Is Today, Obalne galerije Piran, Slovenia; Who Killed Bambi?, Spazio di Casso (BL); L'età della renna, Casa Capra, Magrè (VI); Bosch Young Talent Show, Stedelijk Museum, 's-Hertoghenbosch, (NL). Vive e lavora a Venezia.



LA MOSTRA

Vedo che la natura mi ha detto qualcosa, mi ha rivolto la parola e che io l'ho trascritta in stenografia. Nella mia stenografia ci sono forse parole che non si possono decifrare, forse ci sono errori o vuoti; ma in essa c'è qualcosa di quanto mi ha detto quel bosco o quella spiaggia o quella figura, e non si tratta del linguaggio addomesticato o convenzionale derivato dalla maniera che è oggetto di studio o da un metodo piuttosto che dalla natura stessa.

Vincent Van Gogh, Lettere a Theo sulla pittura

Il progetto presentato comprende una serie di disegni su tela, realizzati a quattro mani dagli artisti, che riproducono una serie di studi dal vero di fogliame e piante, fiori e erbe comuni, associati o sovrapposti ad immagini di dettagli architettonici della facciata della Basilica di San Marco a Venezia. In un dialogo continuo di sovrapposizioni e stratificazioni, il lavoro riflette sulla necessità di ritrovare una nuova spiritualità insita nelle cose stesse,

attraverso uno sguardo sempre più scevro da qualsiasi forma di ambizione e di illusionismo ottico, ma figurando attraverso la volontà di concepire l'oggetto nella sua verità strutturale, trasformando il sentire in immagine.

Il materiale grafico prodotto è frutto di un esercizio e di una pratica artistica in cui gli artisti tracciano i segni sui loro taccuini di fronte agli oggetti, alla realtà, senza guardare la superficie del foglio ma concen-

trando lo sguardo solamente sul soggetto. In questo modo l'artista vuole trasformare se stesso in una sorta di macchina, di stenografo, in grado di generare immagini attraverso un contatto diretto e continuo tra l'occhio e il gesto, che diventano un tutt'uno. Come scrive Proust nell'introduzione de *La Bibbia di Amiens* di John Ruskin: il poeta [e l'artista] è una sorta di scriba che scrive, quasi sotto il dettato della natura, una parte più o meno importante del suo segreto, il primo dovere dell'artista è di non aggiungere nulla della sua propria credenza a questo messaggio divino. È proprio questo "messaggio divino" che mette in moto la necessità del lavoro, sviscerando ciò che troviamo nel grembo della natura, tra le pietre della storia, nella nostra quotidiana esperienza, in cui si manifesta "l'incredibile", guardando al disegno come a un modo di relazionarsi col mondo, nel quale il segno, deve trovare un punto di equilibrio tra la nostra interiorità e ciò che sta all'esterno, trasformando nel modo più diretto possibile, la visione in gesto.

Le immagini del mondo sensibile diventano in questo modo un testo sacro, da leggere e seguire, riscoprendo e rifondando ogni vol-

ta un più profondo contatto con la realtà e con il sacro, un rapporto che in quest'epoca diviene sempre più difficoltoso e offuscato. Il ciclo di tele diventa quindi una sorta di codice miniato, un dettato fedele al sentimento delle cose, in cui riconosciamo noi stessi come parte di questo giardino parlante, da trascrivere attraverso uno sguardo da fanciullo, in modo incerto, tremolante, insicuro ma sempre fedelmente.

Le opere in mostra sono un tentativo di tornare in contatto con queste voci e questi racconti infiniti, in cui il sacro ci parla nella lingua del vero e in cui l'opera dell'artista non è altro che rendere più chiaro questo messaggio. Usando le parole di John Ruskin: "quel che l'arte deve fare per noi è di fermare ciò che è sfuggente, di illuminare ciò che è incomprensibile, di dare forma alle cose impalpabili e di eternare le cose che non durano". "Le anime degli artisti siano come acque correnti nella dolcezza selvaggia delle cose non numerate e non conosciute, conoscano solamente degli argini viventi di cui esse rinfrescano i fiori e li riflettono proseguendo il loro cammino".